

DETOMASO

Il premier e la necessità...

» CONTINUA DALLA PRIMA

U no: allargare sempre la base democratica. Due: evitare di concedere a gruppi minoritari o a singoli parlamentari un potere di ricatto capace di paralizzare l'attività di governo. In effetti è così: più le alleanze al comando sono striminzite, più cresce il potere di interdizione di ogni componente della maggioranza, col rischio di trasformare la scrivania di Palazzo Chigi in un mini-campo di battaglia su cui converge e si esercita il fuoco amico di postulantati e taglieggiatori vari.

Ecco perché, al posto di Giuseppe Conte o di qualunque altro presidente del Consiglio, ci guarderemo bene dall'assecondare la formazione di schieramenti privi di una cospicua maggioranza, non foss'altro che per salvaguardare le nostre coronarie, oltre che per proteggere la tenuta della coalizione. Già governare forti di un'ampia dotazione parlamentare è un terrore al lotto, in Italia. Figuriamoci governare forti (cioè deboli) di una misera armatura bicamerale. A meno che non venga inserito, in Costituzione, l'istituto della sfiducia costruttiva (di casa in Germania), che impedisce di mandare via un governo se un altro non è già pronto per subentrargli. Ma della sfiducia costruttiva si parla da anni e si continuerà a discuterne per decenni: con ogni probabilità non se ne farà mai nulla, perché questa riforma ridurrebbe di parecchio le pretese e le pressioni di gruppi, gruppetti ed estorsori vari.

Ovviamente Conte è il primo a sapere che le coalizioni minimali e rabberciate non costituiscono certo un elisir di lunga vita per i governi. Non a caso sta intensificando i messaggi di collaborazione verso le sigle di centro e in particolare verso Forza Italia. In cambio, per



PALAZZO CHIGI Giuseppe Conte, presidente

rendere credibile l'offerta, Conte offrirebbe il ritorno alla legge elettorale proporzionale pura.

Fossimo al posto del premier, però, tutto faremmo tranne che ripristinare le regole del gioco elettorale della Prima Repubblica. Anche per esigenze di autodifesa. Già con la presenza di partiti ben strutturati e, in alcuni momenti, alquanto disciplinati, i governi si succedevano con più rapidità delle stagioni meteorologiche. Non ostante, perciò, nemmeno immaginare a quale giostra di nomi e formule assisteremo qualora tornassero le regole elettorali della Prima Repubblica, per giunta senza i partiti ideologici della Prima Repubblica. Mamma mia. Altro che mercato, suk e roba simile. Povero governo: sarebbe vittima di un sabotaggio continuo, di ricatti incrociati all'infinito.

Solo una medicina potrebbe alleviare le conseguenze dell'instabilità politica figlia delle pretese reciproche nella coalizione: l'aumento ulteriore della spesa pubblica (come se il timore per il debito pubblico fuori controllo fosse la sortita di qualche buontempono). Invece, non è

un caso che il debito pubblico sia più gravoso nei Paesi caratterizzati da modelli elettorali proporzionali. La gara per acquisire il consenso porta a moltiplicare le voci e gli organi di spesa, con buona pace di tutti i propositi di risanamento economico. L'economista e ministro Nino Andreatta (1928-2007) non si risparmiò mai nel denunciare il diretto collegamento, l'equazione, tra sistema proporzionale e super-debito. Infatti, fu sempre in prima linea, nelle campagne referendarie per l'introduzione del maggioritario, che non sarà il toccasana della democrazia, ma perlomeno sulla carta, rappresenta un fattore di chiarezza e di minore instabilità.

Non sappiamo se l'apertura di Conte a Forza Italia, cui l'avvocato di Palazzo Chigi ha prospettato la riforma elettorale in senso proporzionale, vada presa alla lettera o nasconda altri punti di possibile convergenza. Se l'apertura fosse presa alla lettera, però, essa porrebbe un problema, per così dire, di sensibilità e *fair play*, con l'attuale capo dello stato, autore della legge elettorale maggioritaria introdotta durante la stagione referendaria, al crepuscolo della Prima Repubblica. Non crediamo che Mattarella sarebbe felice di porre la sua firma sotto un testo che riporterebbe il Belpaese all'ingovernabilità cronica del passato.

Piuttosto. Nei panni di Conte ripesceremo proprio la legge elettorale Mattarella e la riproporremo così com'è. Di certo, tra tutti i modelli elettorali sperimentati finora, è quello che ha funzionato meglio, o ha funzionato meno peggio. Il che basta e avanza per evitare che con la proporzionale la Penisola si balcanizzi o si libanesizzi all'infinito. Sarebbe l'ultimo passo verso il baratro.

Giuseppe De Tomaso

detomaso@gazzettamezzogiorno.it

CASTELLANETA

Le sfide di Joe, amico americano

» CONTINUA DALLA PRIMA

L'ormai ex Presidente ha rotto una tradizione secolare che vedeva l'inquilino uscente della Casa Bianca presenziare al giuramento del successore, accogliendolo nell'edificio simbolo del potere esecutivo americano. Per come sono andate le cose negli ultimi sei mesi, la cosa non è sorprendente.

Il neo Presidente ha di fronte a sé un compito non facile. Prima di tutto c'è la pandemia da Covid-19 che è da mesi fuori controllo nel Paese. Ogni giorno muore lo stesso numero di persone che perse la vita negli attentati dell'11 settembre 2001. Strettamente connessa alla crisi sanitaria, c'è quella economica con il Pil e i posti di lavoro in caduta. Sempre sul piano interno, Biden si trova alle prese con un tessuto sociale diviso, con una gran parte degli elettori registrati come repubblicani che lo ritiene un Presidente illegittimo, avendo creduto alla teoria del complotto sui brogli elettorali. Per quanto riguarda l'estero, invece, il Presidente dovrà cercare di recuperare i rapporti con i partner tradizionali e inserire nuovamente gli Stati Uniti nel contesto multilaterale per affrontare dossier importanti come i cambiamenti climatici e la lotta alle pandemie.

Biden ha già pronti numerosi ordini esecutivi per bloccare molte delle politiche messe in atto da Donald Trump. Tra questi, il rientro del Paese negli Accordi di Parigi sul clima e nell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Ci sono, inoltre, provvedimenti per cercare di mitigare gli effetti sanitari della Covid-19 con un mandato federale per cittadini e rappresentanti delle istituzioni di indossare le mascherine. A quanto risulta, ci sarà anche un ordine esecutivo che cancellerà il *travel ban* verso diversi Paesi a maggioranza islamica, come segno di nuova apertura del Paese.

La Cina rimarrà l'avversario principale, sul piano commerciale e geopolitico. Forse i toni saranno smorzati, ma difficilmente la postura statunitense cambierà rispetto a Pechino. Ci si aspettano anche toni più duri nei confronti della Russia, presunta protagonista delle interferenze elettorali del 2016 e dei numerosi attacchi informatici anche piuttosto gravi. In Medio Oriente, l'Iran è la questione principale. La nuova amministrazione cercherà di riportare in vita l'accordo sul nucleare, anche se la strada è decisamente in salita vista anche la retorica di Teheran che si è detta più volte pronta a riprendere l'arricchimento dell'uranio anche in risposta all'uccisione del Generale Soleimani avvenuta un anno fa.

Per quanto riguarda i rapporti con l'Europa, non bisogna però aspettarsi rivoluzioni dalla presenza di Biden alla Casa Bianca. Come detto in precedenza, i problemi principali che dovrà affrontare sono all'interno, perciò il suo sguardo sarà puntato lì per buona parte del mandato, forse unico. Inoltre, molto probabilmente non ci saranno tentativi di grandi accordi commerciali sul modello del fallito TTIP con l'UE. Già ai tempi di Obama, gli Stati Uniti si iniziarono a focalizzare sul "buy american", concetto enfatizzato da Trump e che Biden non abbandonerà, pur mitigandone i toni. Per l'Europa e l'Italia però, ci sarà l'occasione di avere di nuovo un partner dall'altra parte dell'Atlantico prevedibile e più affidabile, con una politica estera e commerciale guidata da persone di sicura esperienza e professionalità.

Per concludere, come ho scritto nel mio ultimo libro, **"A proposito di Joe"** (che esce in libreria proprio oggi), solo il tempo ci permetterà di capire se Joe Biden sarà ricordato come il Vice di Obama o come il Presidente che è riuscito a traghettare gli Stati Uniti fuori da uno dei loro periodi più tempestosi.

Giovanni Castellaneta

PICCONE

L'incredibile teoria delle dosi...

» CONTINUA DALLA PRIMA

La ricostruzione, per essere seria, non deve essere solo economica e materiale, deve anche essere intellettuale, civica, morale e spirituale.

Letizia Moratti ha scelto di declinare in malo modo - nel metodo e nel merito - il processo di inciviltimento, caro a Carlo Cattaneo. Nel merito, le vaccinazioni dovrebbero avere come priorità quella di bloccare i canali trasmissivi, e quindi la logica imporrebbe step di approvigionamento universale in tutto il territorio nazionale. A livello di metodo e di opportunità, se la sua nomina è stata com-

gestionali compiuti dal suo predecessore Giulio Gallera (a dir poco inadeguato al compito), non partiamo proprio col piede giusto. Nella giornata di ieri la "Marescialla" - come la definì con ironia Giampaolo Pansa - ha fatto una mezza marcia indietro scrivendo al Commissario Arcuri che "non aveva mai pensato di declinare vaccini e reddito".

Noi la pensiamo come Francesco Longo, docente di management pubblico e sanitario della Bocconi. "Il sistema sanitario nazionale si fa in base ai bisogni della gente, non a quanto uno contribuisce (contano il numero degli abitanti e l'età media, ndr). Noi diamo circa gli stessi soldi

per abitante ai calabresi e ai lombardi anche se i calabresi hanno un reddito pro capite che è la metà di quello dei lombardi". Inoltre, siccome intervengono i turkoykeniesiani a dire che è tutta colpa del liberismo (magari con 3b, "libberismo"), crediamo opportuno citare Friedrich Von Hayek, premio Nobel per l'economia nel 1974, il quale sostiene saggiamente che non tutto deve essere misurato in termini economici e che le istituzioni sociali, costumi, tradizioni e abitudini avrebbero fatto da argine agli effetti indesiderati del mercato; una libera società, infatti, ha bisogno di una società sana al fianco di una economia libera.

Beniamino A. Piccone

EMERGENZA SANITÀ QUELLO CHE SERVE PER IL TERRITORIO

di CORRADINO MARZO
GIÀ ASSESSORE REGIONALE PUGLIESE ALLA SANITÀ

La tanto bistrattata prima Repubblica, spazzata via dall'avanzare del populismo irrazionale, giudiziario e mediatico, meriterebbe di essere riconsiderata oggettivamente attraverso una valutazione comparativa tra il modo di governare di prima e quello di oggi. Oggi, quando si assiste all'affanno delle tante persone che disquisiscono dei necessari interventi innovativi per gestire la sanità, citando la medicina territoriale con un'assistenza sanitaria di prosimità, chi - come chi scrive - ha avuto la ventura di governare la sanità della Regione Puglia come assessore regionale, non può non avvertire un sussulto di orgoglio e rabbia. Nella Prima Repubblica i livelli di governo di stato e regioni, prima di tutto si sforzavano di integrarsi e, in modo integrato, si cercava di pianificare le attività, restando sempre attenti ad effettuare, con molta attenzione e lungimiranza, scelte verso la prevenzione. Nel 1986 scoppiò in Italia lo scandalo del vino al metanolo che provocò 23 vittime con decine di persone con lesioni gravissime (perdita della vista ecc.) a causa delle intossicazioni causate dalla pratica di aumentare la gradazione alcolica del vino con l'irregolare uso di sostanze al metanolo. In aggiunta a ciò, la notte del 26 aprile 1986 scoppiò il disastro di Chernobyl, che creò allarme in tutta Europa legato al rischio di contaminazione dalla valanga di radiazioni. I due episodi portarono il ministro della Sanità, il veneto Costante Degan, a chiedere la convocazione del Consiglio Sanitario Nazionale. Si prese atto, come giunta regionale - grazie anche alla sollecitazione del compianto presidente Salvatore Fittola - della inadeguatezza strutturale e organizzativa dei Dipartimenti di Prevenzione e dei Presidi Multinazionali di Prevenzione (PMP) poi diventati ARPA. Il Consiglio Nazionale delineò un'intesa che prevedeva la messa in atto di un piano nazionale di spesa per finanziare la ristrutturazione dei servizi di prevenzione. Con D.L. 18 giugno 1986, n° 282 "Misure urgenti in materia di prevenzione e sofisticazione delle sostanze alimentari", convertito con la legge del 07/08/1986 n°462, vennero stanziati i seguenti importi: 10 miliardi di lire per una campagna straordinaria di educazione alimentare e di informazione dei consumatori promossa dal ministero della Sanità e gestita tramite le strutture del Servizio sanitario nazionale, coinvolgendo anche le associazioni di produttori e consumatori presenti sul territorio nazionale; 40 miliardi di lire per il potenziamento della dotazione strumentale dei dipartimenti di prevenzione; 100 miliardi di lire per gli anni 1986-'87 e '88.

Per adeguamento degli organici e formazione e aggiornamento del personale di dipartimenti di Prevenzione. La distribuzione di questi fondi non veniva erogata a pioggia dalle Regioni, ma l'assegnazione avveniva con delibera del CIPE, previa presentazione di specifico progetto con vincolo di destinazione. Per svincolare le somme, il settore Programmazione dell'assessorato predispose dei progetti di massima e indisse le gare, vincolando l'aggiudicazione all'approvazione e ammissione degli strumenti operativi per i servizi dei dipartimenti di prevenzione consistenti in:

Informatizzazione di tutti i servizi di prevenzione (Igiene Pubblica; igiene e sicurezza del lavoro; igiene e medicina veterinaria; igiene degli alimenti e della nutrizione; monitoraggio cantieri edili);

Piani di aggiornamento e formazione di tutto il personale dei dipartimenti con corsi domiciliati presso le strutture;

Predisposizione delle bozze fac-simile di tutti i regolamenti e linee guida di supporto alle attività dipartimentali;

L'avvicendamento agli incarichi di governo non consenti a chi scrive di essere in carica alla fine del progetto. Il progetto fu completato, i prodotti vennero collaudati e consegnati alle Asl. La consegna è certamente avvenuta alla scadenza. Da quello che si conosce, i risultati di un progetto che aveva percorso i tempi (ancora oggi dopo oltre 20 anni non risulta raggiunto un livello di informatizzazione completo come quello realizzato in quel progetto), hanno, dopo anni, trovato l'utilizzazione. Credo che se quell'impegno politico del Governo Centrale e del Governo Regionale fosse stato utilizzato, oggi, vent'anni dopo, avremmo avuto strutture territoriali attrezzate, per rispondere alle tante incemperie gestionali affidate al Dipartimento di Prevenzione, per il contrasto alla pandemia Covid 19 che tante vittime ha provocato in tutto il mondo e in particolare nel nostro Paese, nel quale si contano già ottantamila decessi, mentre la fine della pandemia è ancora lontana.

La scelta di puntare sulle politiche di prevenzione assunte quali prioritarie e centrali (vedi Dipartimento di prevenzione) nella definizione del Piano regionale sanitario (Prs) non è solo mera opzione di tipo culturale, ma significa, altresì, contenere l'eccessiva ospedalizzazione fatta di ricoveri spesso inappropriati che fanno lievitare la spesa sanitaria senza però elevare la qualità dell'assistenza.

D'altronde, nel corso di questi lunghi mesi, abbiamo toccato con mano i limiti di un sistema sanitario che ha perso il rapporto con il territorio. Va da sé che, di fronte alla drammatica situazione che vede l'Italia ai primi posti nelle classifiche per contagi e per morti, non è più sostenibile avere un sistema sanitario nel quale la maggior parte delle insufficienti risorse del Fondo sanitario nazionale (FSN) vengono finalizzate per il mantenimento e per la costruzione dei tanti nosocomi, mentre si trascurano servizi territoriali essenziali, come l'assistenza medica e infermieristica a domicilio da erogare a favore dell'anziana popolazione pugliese. I territori in definitiva hanno bisogno di poliambulatori da insediare soprattutto nelle aree periferiche dei centri urbani. Sono queste strutture che servono a limitare i ricoveri nei reparti ospedalieri.

